

Tensioni politiche e ordine pubblico nel dopoguerra: la strage qualunquista del 14 marzo 1946

Vincenzo Colaprice
(Università di Torino)

1. Introduzione

La breve ma incisiva parola del Fronte dell’Uomo Qualunque, circoscrivibile agli anni 1944-1948, non gode di una letteratura conspicua. Vale la pena richiamare quanto hanno sostenuto Sandro Setta nel 1975 e Pepijn Corduwener nel 2017 in merito all’esiguo numero di monografie disponibili e lo spazio enigmatico («*mysterious place*») che la vicenda dell’Uomo Qualunque occupa nella storiografia italiana¹.

Nel 2013, Maurizio Cocco ha evidenziato come buona parte delle pubblicazioni dedicate al qualunquismo sia basata in prevalenza sull’analisi della stampa legata al movimento fondato da Guglielmo Giannini². Al contempo, gli studi dedicati alle articolazioni territoriali dell’Uomo Qualunque risultano limitati a pochi casi, comprendenti il territorio calabrese³, la Sardegna⁴ e poche altre regioni studiate in chiave comparativa⁵.

L’assunzione di una prospettiva locale nello studio delle vicende del Fronte dell’Uomo Qualunque consente di cogliere le diverse sfaccettature che il movimento ha assunto nella periferia italiana. Questo approccio assume maggiore rilevanza se si pone l’attenzione allo sviluppo dell’Uomo Qualunque nelle regioni del Sud Italia, alla luce dei risultati ottenuti nelle elezioni per l’Assemblea costituente del 2 e 3 giugno 1946. Nel Mezzogiorno i qualunquisti hanno ottenuto percentuali di gran lunga superiori alla media nazionale (5,27%, pari a 1.211.956 voti), raggiungendo il picco in Puglia, con il 17,49% registrato nella circoscrizione Bari-Foggia⁶.

¹ S. SETTA, *L’Uomo Qualunque: 1944-1948*, Roma-Bari, Laterza, 1975; P. CORDUWENER, *Challenging Parties and Anti-Fascism in the Name of Democracy: The Fronte dell’Uomo Qualunque and its Impact on Italy’s Republic*, in «Contemporary European History», XXVI, 2017, 1, p. 70, DOI: <https://doi.org/10.1017/S0960777316000163>.

² M. COCCO, *L’Uomo qualunque in Sardegna*, in «Meridiana», LXXVIII, 2013, p. 177.

³ A. COSTABILE, *Democrazia, qualunquismo, clientelismo: Cosenza 1943/1948*, Cosenza, Effesette, 1989; C.M. FRANCO, *Per una storia del movimento dell’Uomo Qualunque in provincia di Reggio Calabria*, in *Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell’età contemporanea: atti del 1. Convegno di studio: Reggio Calabria, 1-4 novembre 1975*, Reggio Calabria, Editori Meridionali Riuniti, 1977, pp. 587-595.

⁴ M. COCCO, *L’Uomo qualunque in Sardegna*, cit.

⁵ ID., *Il qualunquismo storico: le idee, l’organizzazione di partito, il personale politico*, tesi di dottorato, Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio - Università degli Studi di Cagliari, 2014, <https://hdl.handle.net/11584/266522>.

⁶ Alle elezioni per l’Assemblea costituente il Fronte dell’Uomo Qualunque riportò i seguenti risultati nelle circoscrizioni meridionali: L’Aquila-Pescara-Chieti-Teramo, 4,60%; Benevento-Campobasso, 11,36%; Napoli-Caserta, 12,62%; Salerno-Avellino, 9,96%; Bari-Foggia, 17,49%; Potenza-Matera, 8,60%; Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria, 7,88%; Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna, 9,07%; Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta, 10,44%; Cagliari-Sassari-Nuovo,

Il Mezzogiorno – e con esso la Puglia – costituiscono un osservatorio privilegiato per ricostruire e interpretare le dinamiche di sviluppo territoriale del Fronte dell’Uomo Qualunque. Non a caso, Corduwener, riprendendo Imbriani, ha considerato il qualunquismo come il più appassionato interprete del «vento del Sud»⁷. Un’espressione, quest’ultima, coniata dalla stampa qualunquista per indicare l’«orientamento antiprogressista» emerso nelle regioni meridionali⁸, in contrapposizione al «vento del Nord», locuzione ideata da Pietro Nenni in riferimento allo «slancio idealistico» emerso nelle regioni che fecero da sfondo alla Resistenza, caratterizzato da aspettative di radicale trasformazione economica e rinnovamento sociale⁹. Porre l’attenzione sullo spirito oppositivo e contestatario che ha connotato la breve esistenza del movimento qualunquista, consente di comprendere meglio le tensioni politiche e sociali che sono emerse nel Mezzogiorno del dopoguerra.

A oggi, mancano pubblicazioni in grado di tratteggiare lo sviluppo del Fronte dell’Uomo Qualunque in Puglia e in Terra di Bari. Questo contributo prova a fornire alcuni elementi, presentando un caso studio a scala locale, ovvero Ruvo di Puglia, comune di 25.000 abitanti situato nel nord-barese, a ridosso dell’altopiano delle Murge.

L’attenzione è ricaduta su questo comune poiché fa da sfondo alla strage commessa il 14 marzo 1946 da alcuni esponenti qualunquisti. Si tratta di una vicenda inedita, seppur presente nella cronaca nazionale del tempo, tra i pochi fatti di sangue ascrivibili alla breve storia del movimento qualunquista.

Quali furono le condizioni che determinarono tale avvenimento? Quale ruolo svolsero le istituzioni e la forza pubblica? In che modo la strage influì sulle successive elezioni amministrative e politiche del 1946? Rispondendo a queste domande è possibile osservare come si sviluppi a livello locale il movimento qualunquista e quali tensioni generi in un contesto segnato dalla ricerca di un difficile equilibrio tra pluralismo politico e controllo dell’ordine pubblico nella cornice di un violento scontro sociale, alimentato dalle lotte per la terra.

Per ricostruire i vari aspetti collegati a questa vicenda, è stato necessario consultare fonti primarie e secondarie. Nel primo caso, sono stati consultati fondi archivistici differenti. Tra questi figurano: i fondi “Gabinetto” e “Direzione Generale Pubblica Sicurezza” del Ministero dell’Interno, conservati presso l’Archivio Centrale dello Stato; il subfondo “A3A – Partiti e movimenti politici” proveniente dalla Questura di Bari e conservato presso l’Archivio di Stato del capoluogo pugliese; la documentazione relativa alla federazione barese del Partito Comunista Italiano (PCI) custodita dalla Fondazione Gramsci a Roma. Per quanto riguarda le fonti secondarie, queste annoverano la consultazione della stampa dell’epoca, della letteratura dedicata alla vicenda dell’Uomo Qualunque e alle questioni più ampie relative all’ordine pubblico e alle lotte contadine nel Mezzogiorno liberato. Inoltre, per quanto attiene al caso specifico di Ruvo di Puglia, sono state consultate due tesi di laurea realizzate tra gli anni Settanta e

12,35%. La lista del Fronte dell’Uomo Qualunque non fu presentata nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto. Fonte: Eligendo – Ministero dell’Interno, <https://elezioni.interno.gov.it/>.

⁷ P. CORDUWENER, *Challenging Parties*, cit., p. 70; A.M. IMBRIANI, *Vento del Sud: moderati, reazionari, qualunquisti 1943–1948*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 46 e 54.

⁸ Cfr. «L’Uomo qualunque» del 27 novembre 1946 e «Il Buonsenso» del 30 novembre 1946.

⁹ S. SETTA, *L’Uomo Qualunque*, cit., pp. 28 e 190.

Ottanta sotto la supervisione di Franco De Felice¹⁰, a lungo impegnato nello studio delle vicende sociali, politiche ed economiche delle campagne pugliesi.

2. Puglia e nord-barese tra 1944 e 1946: un inquadramento storico

Il processo di ricostituzione e riorganizzazione dei partiti antifascisti cominciò in Puglia nell'autunno 1943, favorito dalle pressioni degli Alleati sul governo Badoglio¹¹. Il 28 e 29 gennaio 1944 ebbe luogo a Bari il congresso del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Il 29 gennaio fu ricostituita nel capoluogo pugliese la Confederazione Generale del Lavoro Italiana, mentre nei comuni della provincia riaprivano le Camere del Lavoro, poi riunite nell'organizzazione provinciale rifondata il 24 febbraio. In questo scenario, il PCI emergeva come principale forza politica organizzata, contando sul lavoro proseguito in clandestinità e sulla costante ricerca di un collegamento con le masse contadine¹². Un anno dopo la fine del fascismo, il partito comunista poteva già contare su 38.810 iscritti in Puglia, concentrati in gran parte nelle aree rurali interne, come il nord-barese¹³.

In queste zone, fin dal 1942, era stata osservata una conflittualità sociale diffusa, alimentata dalla disoccupazione dilagante e dall'insostenibilità delle condizioni di vita¹⁴. Il collasso delle istituzioni fasciste e delle organizzazioni corporative determinò il libero dispiegamento del conflitto di classe nelle campagne pugliesi, che assunse dimensioni notevoli, caratterizzandosi per le dimostrazioni spontanee, talvolta violente, che indicavano la disponibilità delle masse contadine ad inserirsi nella lotta sociale¹⁵.

In questo contesto, i comunisti favorirono il collegamento delle rivendicazioni contadine con il partito e il sindacato, assumendo un ruolo di direzione che si riverberò nella ricostituzione delle istituzioni democratiche locali¹⁶. La ripresa dell'attività politica dei comunisti in Terra di Bari trasse dalla sezione di Ruvo di Puglia alcuni dirigenti di primo piano. Tra questi vi era Michele Pellicani¹⁷, giornalista e confinato politico negli anni Trenta, il quale assunse il ruolo di segretario provvisorio della federazione di Bari, ricoprendo a partire dall'ottobre

¹⁰ Le due tesi di laurea sono le seguenti: G.G. MASTROLONARDO, *La ricostituzione del Partito Comunista Italiano e del sindacato a Ruvo di Puglia dal 1943 al 1948*, tesi di laurea, Bari, Università degli Studi di Bari, 1976; P. MAGGIALETTI, *Lotte bracciantili a Ruvo di Puglia 1944-1956: una ricerca con le fonti orali*, tesi di laurea, Bari, Università degli Studi di Bari, 1986.

¹¹ *La Puglia al voto: ricostituzione dei partiti e prime elezioni (1943-1946)*, a cura di V.A. Leuzzi, Bari, Edizioni dal Sud, 1997, p. 10.

¹² M. PELLICANI, *Note sulla ricostituzione del partito comunista in Terra di Bari*, in *Togliatti e il mezzogiorno*, a cura F. De Felice, Roma, Editori Riuniti, 1977, 2 voll., II, p. 241; R. VILLARI, *La crisi del blocco agrario*, ivi, I, p. 27.

¹³ F. DE FELICE, *Togliatti e la costruzione del partito nuovo nel Mezzogiorno*, in *Togliatti e il mezzogiorno*, cit., I, p. 35; M. PELLICANI, *Note sulla ricostituzione*, cit., p. 241.

¹⁴ F. ALTAMURA, *Sindacalismo in camicia nera: l'organizzazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura in Puglia e Lucania*, Bari, Edizioni dal Sud, 2018, p. 308.

¹⁵ R. VILLARI, *La crisi del blocco agrario*, cit., p. 24.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Pellicani (1915-1991) abbandonò il PCI nel 1956, contestando la posizione assunta dal partito di fronte ai fatti di Ungheria. Dal 1968 al 1974 ricoprì più volte l'incarico di sottosegretario in rappresentanza dei socialdemocratici e dei socialisti.

1943 al gennaio 1944 la direzione del settimanale *Civiltà Proletaria*, lasciando entrambi gli incarichi ad Antonio Di Donato. Il periodico rappresentò l'organo ufficiale del partito comunista nelle regioni liberate del Mezzogiorno, oltre ad essere la prima testata pubblicata in Puglia all'indomani della caduta del fascismo¹⁸.

Altra personalità rilevante fu l'avvocato Giuseppe Gramegna, membro del comitato provinciale comunista nel 1946¹⁹, antifascista di vecchia data, imprigionato nelle carceri ruvesi nel corso degli anni Venti e punto di riferimento del movimento contadino. A partire dalla caduta del fascismo, Gramegna assunse la direzione della sezione ruvese del PCI²⁰. In virtù del credito di cui godeva presso i ceti popolari, il prefetto di Bari, Giuseppe Li Voti, ritenne di affidargli l'incarico di commissario del Comune di Ruvo di Puglia, con decreto prefettizio n. 140 del 3 ottobre 1943²¹.

Le relazioni tra Gramegna e Li Voti non furono semplici. Non è stato possibile ricostruire le motivazioni che indussero il prefetto a sostituire Gramegna nel marzo 1944, nominando commissario l'ex fascista Carmineo, già insignito della sciarpa littoria²². Questa decisione fu poi rivista dal nuovo prefetto, Falcone Lucifer, subentrato il 20 maggio 1944. Poche settimane dopo, il 10 giugno, Gramegna fu nominato sindaco di Ruvo di Puglia dai partiti locali del CLN²³.

Questo processo di costruzione delle istituzioni democratiche avvenne in un contesto segnato da agitazioni reiterate nelle campagne pugliesi²⁴. Tale scenario richiese, nel gennaio 1944, la nomina governativa del generale Pietro Gazzera quale incaricato straordinario dei poteri militari per il mantenimento dell'ordine pubblico in Terra di Bari²⁵. Come ha ricostruito Cappellano, in tutta la provincia si registrarono tra 1944 e 1945 dimostrazioni di protesta contro i bandi di chiamata alle armi emanati dal governo Badoglio, nonché manifestazioni contro l'arresto di renitenti alla leva²⁶. Tra 1945 e 1946, il conflitto nelle campagne occupò ampio spazio nei rapporti inviati al Comando generale dell'Arma dei Carabinieri Reali: Andria, Minervino Murge, Corato, Spinazzola, Canosa furono i comuni rurali del nord-barese in cui si registrarono fatti di maggiore gravità²⁷.

¹⁸ Il primo numero di «Civiltà Proletaria» fu pubblicato il 3 ottobre 1943, infrangendo le disposizioni del governo Badoglio sulla libertà di stampa, ripristinata solo il 29 ottobre. Cfr.: F. DE RINALDI, *La stampa democratica pugliese negli anni della Resistenza e della Costituente*, in *La stampa democratica pugliese nel primo e nel secondo dopoguerra: censimento delle fonti della storia del movimento contadino e democratico pugliese*, a cura di L. Cioffi – Id., Bari, Istituto Gramsci, 1984, II voll., I, pp. 95 e 122.

¹⁹ Gramegna (1898-1986) fu sindaco di Ruvo di Puglia dal 1946 al 1956. Nel 1948 fu eletto senatore nelle liste del PCI, conservando il seggio fino al 1968.

²⁰ P. MAGGIALETTI, *Lotte bracciantili*, cit., p. 228.

²¹ G.G. MASTROLONARDO, *La ricostituzione del Partito Comunista Italiano*, cit., p. 35.

²² *Ibidem*. Le ragioni della sostituzione non sono chiare. Secondo le edizioni di *Civiltà Proletaria* citate da Mastrolonardo, l'avversione del prefetto apparve ora motivata da dissidi tra Gramegna e le truppe Alleate di stanza a Ruvo, ora da ragioni di carattere politico.

²³ Ivi, pp. 35-36.

²⁴ M. TRUFFELLI, *Politica e partiti nei giudizi dei prefetti italiani tra fascismo e Repubblica*, in «Studi Storici», XLII, 2001, 4, p. 1076.

²⁵ F. CAPPELLANO, *Esercito e ordine pubblico nell'immediato secondo dopoguerra*, in «Italia contemporanea», 2008, 250, p. 44.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Ivi, pp. 44-47. Cfr.: G. GRAMEGNA, *Braccianti e popolo in Puglia: cronache di un protagonista*, Bari, De Donato, 1976, pp. 26, 29, 39-46, 54 e 56; G. MORESE, *Il Mezzogiorno continentale nelle*

Questo profondo conflitto sociale determinò interventi governativi in materia di occupazione e redistribuzione delle terre. L'attuazione dei decreti Gullo del 1944, consentendo l'occupazione e lo sfruttamento delle terre incolte, costituì un primo elemento di organizzazione della forte e spontanea pressione rivendicativa che emergeva nelle campagne²⁸. Il lavoro organizzativo era tanto più necessario per i comunisti a fronte della necessità di evitare quel «primitivismo sindacale», come lo aveva definito Giuseppe Di Vittorio²⁹, le cui dimostrazioni degeneravano in scontri violenti con la forza pubblica, non privi di spargimento di sangue.

Questo scenario rendeva urgente il tema del controllo dell'ordine pubblico e riproponeva tra gli agrari il timore della rivoluzione³⁰, sollecitando la formazione di un blocco conservatore legato alla proprietà fondiaria che assisteva con grande diffidenza alle trasformazioni del sistema di potere sociale e politico nel Mezzogiorno³¹. D'altra parte, come ha rilevato Luigi Masella, la Liberazione non sembrò suscitare «grandi emozioni e memorie collettive» nelle regioni meridionali³², registrando un'incidenza limitata agli ambienti politici e intellettuali antifascisti, in contrasto con un disincanto prevalente tra la popolazione³³. In maniera prima carsica e poi esplicita, si manifestava «l'emergenza conservatrice di un rivendicazionismo meridionale, una forma reazionaria di Mezzogiorno all'opposizione»³⁴ che ebbe espressioni diverse nel tentativo di contrastare il nuovo ordine politico che si andava affermando attraverso l'azione dei partiti del CLN. Ovvero, si delineava uno scenario in cui convivevano «l'alto livello di potenziale conflittualità sociale e le possibilità di tenuta dell'establishment dello Stato monarchico»³⁵, senza che il primo fattore riuscisse a scalfire il secondo.

La comparsa del Fronte dell'Uomo Qualunque nel Mezzogiorno avvenne in questo contesto, intercettando le aspirazioni di quanti auspicavano un ritorno alla normalità e all'ordine. Desideri espressi, innanzitutto, da quel blocco agrario la cui crisi emergeva nella transizione dal fascismo alla democrazia, esprimendosi in vari modi: dalla riduzione dell'influenza politica ed economica sulle comunità locali, alla percezione del declino dei valori morali tradizionali e la messa in discussione delle gerarchie sociali³⁶. A questo tipo di consenso, si saldò quello dei ceti medi, a partire dagli impiegati pubblici il cui reddito fisso si dimostrava insufficiente³⁷, e dei segmenti marginali della società meridionale, rimasti esclusi dalla politica assistenziale fascista e le cui condizioni economiche risultavano ancor più depauperate dalla miseria dell'immediato dopoguerra³⁸. In questo modo,

relazioni prefettizie del semestre gennaio-giugno 1946, in 2 giugno: nascita, storia e memorie della Repubblica: 2. Territori, culture politiche e dinamiche sociali, a cura di S. Adorno, Roma, Viella, 2020, p. 47.

²⁸ F. DE FELICE, *Togliatti e la costruzione del partito nuovo*, cit., p. 63.

²⁹ Citato in G. GRAMEGNA, *Braccianti e popolo*, cit. p. 52.

³⁰ L. MASELLA, *Antifascismo e anticomunismo nel Mezzogiorno repubblicano*, in «Italia contemporanea», 2002, 228, p. 492.

³¹ R. VILLARI, *La crisi del blocco agrario*, cit., p. 16.

³² L. MASELLA, *Antifascismo e anticomunismo*, cit., p. 490.

³³ A.M. IMBRIANI, *Vento del Sud*, cit., p. 49.

³⁴ L. MASELLA, *Antifascismo e anticomunismo*, cit., p. 490.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *La Puglia al voto*, cit., p. 11; M. COCCO, *Il qualunquismo storico*, cit., pp. 141 e 144-145.

³⁷ G. MORESE, *Il Mezzogiorno continentale*, cit., p. 45.

³⁸ M. COCCO, *Il qualunquismo storico*, cit., p. 141.

emergeva «un partito moderato sommerso» di segno reazionario³⁹, che trovò rappresentanza nelle istanze qualunquiste.

3. *Uomo Qualunque e consenso in Italia e in Puglia*

Il 27 dicembre 1944, il settimanale «l’Uomo qualunque» fu diffuso per la prima volta a Roma. Guglielmo Giannini raccoglieva l’insopportanza verso l’affermazione della nuova classe dirigente emersa con la lotta di Liberazione: «Questo non è un giornale umoristico [...] è il giornale dell’Uomo Qualunque, stufo di tutti, il cui solo ardente desiderio è che nessuno gli rompa più le scatole»⁴⁰. Nella visione di Giannini emergeva una netta contrapposizione tra una massa che desiderava solo pace e normalità – «45 milioni di essere umani» – e la classe politica italiana – «10.000 vocatori, scrivitori, sfruttatori, iettatori»⁴¹. L’enorme maggioranza di cittadini non doveva «più soffrire per colpa ed a causa della infima minoranza» dei politici⁴².

La testata propugnava l’idea di uno Stato minimo, neutro e privo di qualsiasi influenza ideologica⁴³. Uno «Stato amministrativo», come lo definiva Giannini, ispirato al liberismo in campo economico e ad un liberalismo la cui connotazione antifascista si limitava al rifiuto del totalitarismo, assumendo una retorica anti-antifascista che chiamava in causa i politici del CLN:

Per far questo [amministrare lo Stato, N.d.A.] basta un buon ragioniere: non occorrono né Bonomi né Croce né Selvaggi né Nenni, né il pio Togliatti né l’accorto De Gasperi. Un buon ragioniere che entri in carica il primo di gennaio, che se ne vada al 31 di dicembre⁴⁴.

I proclami di Giannini incontrarono un consenso diffuso nel Mezzogiorno, intercettando i malumori del dopoguerra e ottenendo riscontri rilevanti in termini di copie vendute dal settimanale⁴⁵. Come ha osservato Setta, la ragione di questo successo risiedeva non solo nella diversa esperienza fatta dal Sud nel biennio 1943-1945, ma nell’ostilità e nei rancori suscitati dall’insediamento dei CLN nelle amministrazioni comunali, considerati privi di una legittimità sufficiente a esautorare le vecchie classi dirigenti locali, rovesciando antichi sistemi di potere all’insorga dell’«intransigenza moralistica» che accompagnava tanto le decisioni politiche quanto i provvedimenti di epurazione⁴⁶.

Chi si mette contro un locale CLN in un paese? È lo stesso che mettersi contro il fascio locale prima del 25 luglio 1943, o contro le leghe nel 1919⁴⁷.

³⁹ Ivi, p. 143.

⁴⁰ Citato in S. SETTA, *L’Uomo Qualunque*, cit., p. 3.

⁴¹ Citato in ivi, p. 5.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ P. CORDUWENER, *Challenging Parties*, cit., p. 74.

⁴⁴ Citato in S. SETTA, *L’Uomo Qualunque*, cit., p. 6.

⁴⁵ M. COCCO, *Il qualunquismo storico*, cit., p. 103.

⁴⁶ S. SETTA, *L’Uomo Qualunque*, cit., p. 15.

⁴⁷ Citato in ivi, p. 32.

Basta esprimere un parere lievemente discorde, dire bianco dove i nuovi aspiranti caporioni dicono nero, essere iscritti a un partito diverso o non essere iscritti a nessun partito, rilevare un'incongruenza, fare una obbiezione, richiamarsi alla legge scritta, invocare l'autorità, esercitare comunque un proprio diritto civile, per essere immediatamente fatti segno a ingiurie, calunnie, denunzie, minacce. La qualifica di fascista o di reazionario o di nemico del popolo, è distribuita a larghe mani fra i poveri dissenzienti⁴⁸.

Giannini faceva leva su questo tipo di risentimento, attaccando sia il trasformismo di quanti si reimpiegavano nei partiti del CLN e sia i provvedimenti di epurazione, destinati a colpire, nella vulgata qualunquista, per lo più individui le cui responsabilità erano state minime, se non dettate da logiche di convenienza⁴⁹. Parimenti, le critiche espresse da Giannini contro il potere dei CLN locali erano dettate da una legittimità precaria, sorretta nel Mezzogiorno dall'occupazione alleata ed evidente anche ai partiti antifascisti: «i CLN li abbiamo dovuti costruire così come si dà una pedata ad un sasso, senza aver avuto davanti a noi un fattore base che ci spingesse da unirsi come è avvenuto nel Nord»⁵⁰. In alcuni comuni del barese, come accadde anche a Ruvo di Puglia, furono i comunisti a incoraggiare la costituzione degli altri partiti del CLN, a partire dal Partito socialista⁵¹.

Nell'estate 1945, si registrò una diffusione crescente del settimanale di Giannini nelle regioni meridionali⁵². Questo fenomeno andava di pari passo con la germinazione spontanea dei nuclei locali del nascente movimento politico, organizzato sulla base di un sistema gerarchico enunciato sull'edizione dell'«Uomo qualunque» del 12 settembre.

L'organizzazione del movimento prevedeva la creazione di unità territoriali, definite «nuclei», le quali potevano essere costituite da chiunque fosse interessato⁵³. Gli iscritti ai nuclei eleggevano un capo-nucleo a maggioranza, coadiuvato da un segretario e da un consiglio direttivo. Più nuclei formavano un «gruppo». I gruppi presenti in ciascuna provincia costituivano un «centro», retto da un segretario provinciale. I presidenti delle «unioni regionali» componevano il consiglio direttivo nazionale del movimento che designava il presidente nazionale⁵⁴.

Il Fronte dell'Uomo Qualunque nacque come formazione politica il 7 novembre 1945, constatata l'indisponibilità delle altre forze politiche, a partire dal Partito Liberale Italiano (PLI), ad accogliere le posizioni espresse dal movimento che si era creato attorno al settimanale⁵⁵. Nel settembre 1945, la relazione mensile stilata dal Comando Generale dei Carabinieri Reali in Puglia segnalò uno sviluppo consistente delle articolazioni territoriali dell'Uomo Qualunque⁵⁶. A fine ottobre,

⁴⁸ Citato in ivi, p. 70.

⁴⁹ Ivi, p. 18.

⁵⁰ Citato in F. DE FELICE, *Togliatti e la costruzione del partito nuovo*, cit., p. 48.

⁵¹ M. PELLICANI, *Note sulla ricostituzione*, cit., p. 241.

⁵² S. SETTA, *L'Uomo Qualunque*, cit., p. 86.

⁵³ M. COCCO, *L'Uomo qualunque in Sardegna*, cit., p. 179.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ S. SETTA, *L'Uomo Qualunque*, cit., p. 97.

⁵⁶ M. COCCO, *Il qualunquismo storico*, cit., p. 547.

il movimento contava nella provincia di Bari circa 5.700 aderenti⁵⁷. Le relazioni del 14 e 23 novembre menzionavano la presenza di nove nuclei e oltre 9.000 iscritti nella città di Bari e di un numero nutrito di aderenti nel nord-barese: 2.000 a Barletta e Canosa, 800 a Trani, 300 ad Andria⁵⁸. Nell'area a ridosso delle Murge, il nucleo più consistente segnalato dall'Arma fu quello di Ruvo di Puglia con 150 iscritti, seguito da Bitonto con 50 aderenti⁵⁹.

4. *La creazione del Fronte dell'Uomo Qualunque in Terra di Bari e a Ruvo di Puglia*

Il gruppo di Ruvo di Puglia del Fronte dell'Uomo Qualunque comunicò alla Questura di Bari l'apertura della propria sede in data 7 novembre 1945⁶⁰. Nello stesso giorno il settimanale «l'Uomo qualunque» diramava il programma elettorale⁶¹. Il gruppo ruvese contava su tre nuclei costituiti⁶². Questi elessero come segretario Salvatore Nicola Piarulli, studente in giurisprudenza di 21 anni⁶³. Fin dal principio, la comparsa dei qualunquisti suscitò l'ostilità dei militanti dei partiti della sinistra. L'11 novembre, un corteo organizzato da comunisti, socialisti e azionisti per commemorare l'anniversario della Rivoluzione d'ottobre sfociò in un tentativo di assalto alla sede qualunquista. L'intervento provvidenziale dei Carabinieri e del sindaco Gramegna evitò che l'attacco potesse degenerare in un linciaggio dei qualunquisti presenti⁶⁴.

Facendo leva sui disordini scoppiati pochi giorni prima, il 17 novembre, Gramegna emanò un'ordinanza sindacale che imponeva la chiusura della sede del Fronte e la sua requisizione. Richiamando l'art. 209 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza⁶⁵, le motivazioni alla base del provvedimento erano ricondotte al rifiuto del gruppo qualunquista di consegnare la lista degli aderenti, nonché al rischio di «perturbamento dell'ordine pubblico», causato dalla permanenza della sede⁶⁶.

Secondo Gramegna, elementi fascisti di primo piano figuravano tra gli iscritti al gruppo qualunquista di Ruvo. Il sindaco aveva provveduto a richiedere una copia

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Ivi, pp. 547-548.

⁶⁰ Archivio di Stato di Bari (ASBa), Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Apertura sede dell'U.Q.*, 7 novembre 1945, c. 1.

⁶¹ S. SETTA, *L'Uomo Qualunque*, cit., p. 97.

⁶² ASBa, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Apertura sede Fronte dell'U.Q.*, 11 novembre 1945, c. 1.

⁶³ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Situazione in Ruvo di Puglia del “Fronte Uomo Qualunque”*, 19 novembre 1945, c. 1.

⁶⁴ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Ruvo di Puglia – Fronte dell'Uomo Qualunque*, 27 novembre 1945, cc. 3.

⁶⁵ Il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in vigore all'epoca era stato approvato durante il regime fascista con il Regio Decreto del 18 giugno 1931, n. 773. L'articolo 209 prevedeva l'obbligo per qualsiasi tipo di associazione di comunicare all'autorità di pubblica sicurezza l'atto costitutivo, lo statuto e i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci, nonché ogni altro tipo di notizia richiesta dalle autorità ragioni di ordine pubblico.

⁶⁶ ASBa, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Ordinanza del sindaco di Ruvo di Puglia*, 17 novembre 1945, c. 1.

della lista degli aderenti prima di emanare l'ordinanza. Tuttavia, i dirigenti locali del Fronte risposero scaricando la richiesta al centro provinciale, il quale a sua volta invitò il sindaco a consultare il Prefetto, al quale la lista era già stata trasmessa⁶⁷.

Nelle carte del fondo Questura dell'Archivio di Stato di Bari, è depositata una lista degli iscritti al gruppo ruvese qualunquista, risalente al febbraio 1946 e riportante i nominativi di 244 aderenti ai vari nuclei ruvesi. Stando ai rilievi effettuati dalla Questura, risulterebbero 49 iscritti in precedenza aderenti al Partito Nazionale Fascista e 6 ex membri della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale⁶⁸. Tra questi, non figuravano «fascisti pericolosi, antemarcia, sciarpa litorio, squadristi ex gerarchi»⁶⁹, contraddicendo quanto sostenuto dal sindaco Gramegna. Si trattava, dunque, di figure secondarie, quando non irrilevanti, appartenute al disiolto partito fascista, tra le quali figuravano diversi esponenti del ceto medio, tra i quali impiegati comunali epurati e liberi professionisti.

Da dove nasceva l'accesa ostilità dei militanti di sinistra – e in particolare dei comunisti – nei confronti dell'Uomo Qualunque? L'elemento più evidente appare essere l'identificazione della proposta politica qualunquista con posizioni considerate come «fasciste» *tout-court*. Da questo aspetto discendeva l'idea che chiunque sostenesse tali posizioni dovesse essere espulso dalla vita politica. A tal proposito, risultano conseguenti le parole di Gramegna riportate nella relazione prodotta dal commissario di Pubblica Sicurezza nel febbraio 1946. Secondo il sindaco di Ruvo, i qualunquisti «dovevano essere deferiti ai sensi della Legge, dato che, essendo per la massima parte fascisti pericolosi [...] si erano riuniti in associazione per ricostruire il disiolto partito fascista»⁷⁰.

La penetrazione di ex fascisti e conservatori all'interno del Fronte era nota a Giannini, il quale, puntando a intercettare i malumori del ceto medio, tentò di legittimare e minimizzare il peso di queste presenze: nel ventennio precedente chiunque era stato fascista, pertanto, l'iscrizione al movimento non poteva essere preclusa a nessuno⁷¹. Questa posizione fu resa più esplicita attraverso il settimanale del Fronte:

Si affrettano a scriverci che il tale, messosi a organizzare il Fronte U.Q. “non è degno” o “ha passato fascista”, eccetera. Sarà bene che amici e avversari sappiano che non teniamo nessun conto di queste generiche accuse. Specialmente del “passato fascista” non c’importa nulla, perché tutti gli italiani, meno un migliaio di emigrati e confinati, hanno “passato fascista”⁷².

Questo passaggio riproponeva uno schema interpretativo che vedeva l'antifascismo ridotto a un'esperienza marginale se paragonata all'inquadramento politico di massa voluto dal regime mussoliniano. Nondimeno, gli aderenti al

⁶⁷ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Relazione del Commissario aggiunto di P.S. al Questore di Bari*, 9 febbraio 1946, cc. 4.

⁶⁸ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Elenco degli iscritti all'Uomo Qualunque di Ruvo di Puglia*, [febbraio 1946], cc. 3.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Relazione del Commissario aggiunto di P.S. al Questore di Bari*, 9 febbraio 1946, cc. 4.

⁷¹ S. SETTA, *L'Uomo Qualunque*, cit., pp. 120-121.

⁷² Citato in ivi, p. 121.

Fronte erano invitati ad accettare la natura antitotalitaria del movimento e a riconoscere le libertà democratiche conquistate⁷³.

Questa tenue connotazione antifascista non sottrasse il movimento alla contestazione animata dalle sinistre, basata sull'equivalenza tra qualunquismo e fascismo. Nello scenario politico pugliese, questa posizione fu avvalorata dalla scelta di qualunquisti, liberali e democristiani di coalizzarsi in vista delle elezioni amministrative del 1946⁷⁴. Nelle relazioni inviate alla direzione nazionale dal toscano Remo Scappini, segretario regionale del PCI in Puglia, si segnalava l'«affermazione delle forze di destra e principalmente dei d[emo].c.[ristiani]», la cui azione era sorretta non solo dalla mobilitazione dei «preti», ma anche «dagli agrari, dai monarchici e da tutte le forze reazionarie che spesso hanno fatto blocco con essi»⁷⁵. Tra i reazionari erano annoverati i qualunquisti, i quali, insieme ai monarchici avevano posto sotto la propria influenza «il 97% degli ufficiali a Bari», secondo «un'inchiesta sommaria»⁷⁶.

Allo stesso tempo, tanto a Scappini, quanto ad Antonio Di Donato, segretario della federazione di Bari, non sfuggiva che la comparsa di soggetti di segno reazionario fosse legata alle «molte defezioni» dell'organizzazione delle lotte per la terra ed il lavoro⁷⁷. In particolare, Di Donato poneva l'accento sui limiti delle rivendicazioni avanzate dai lavoratori disoccupati, i quali faticavano a comprendere quanto la condizione economica individuale non fosse legata in maniera esclusiva al contesto locale, ma si iscrivesse all'interno dei problemi che attanagliavano lo Stato nel suo complesso.

In tal senso, l'esasperazione generata dall'impossibilità di risolvere le questioni sociali nell'immediato dava luogo a quel «primitivismo sindacale», segnato da mobilitazioni spontanee e atti di violenza. A questi elementi si univano le difficoltà mostrate dal PCI pugliese nell'assimilare la linea promossa da Togliatti con la svolta di Salerno, improntata all'unità di azione con le altre forze democratiche. Nelle relazioni inviate a Roma, Scappini fece più volte riferimento al settarismo di cui il partito appariva impregnato, menzionando le «troppe ostentazioni di classismo rivoluzionario» e la «poca cautela nel trattare i problemi della religione»⁷⁸ che talvolta alienavano le simpatie della popolazione locale o degli alleati. Una valutazione che risentiva dell'estraneità di Scappini al modo di far politica dei comunisti pugliesi⁷⁹, nonché della dissonanza tra la recente esperienza di direzione della Resistenza ligure, caratterizzata dalla disciplina propria di un contesto militarizzato, all'esuberante spontaneismo del movimento contadino che si riverberava nelle sezioni locali del PCI.

Gli episodi di disordini e violenze legati alla lotta per il lavoro e per la terra, uniti all'oltranzismo radicale dei comunisti, alimentavano, presso i ceti medi e possidenti, i timori di una rivoluzione socialista imminente⁸⁰, creando una

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Fondazione Gramsci (FG), Archivio Mosca (AM), mf. 114, pp. 645-648, *Remo Scappini alla Direzione del PCI*, 11 aprile 1946, cc. 4.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ FG, AM, mf. 114, pp. 652-653, *Remo Scappini alla Direzione del PCI*, 10 maggio 1946, cc. 2.

⁷⁷ Ivi, AM, mf. 114, pp. 744-749, *Riunione dei segretari provinciali di Bari e provincia del 13 aprile 1946 e del Comitato provinciale*, 13 aprile 1946, cc. 6.

⁷⁸ Ivi, AM, mf. 114, pp. 645-648, *Remo Scappini alla Direzione del PCI*, 11 aprile 1946, cc. 4.

⁷⁹ E. CORVAGLIA, *Note su «Civiltà Proletaria»*, in *Togliatti e il mezzogiorno*, cit., II, p. 104.

⁸⁰ S. SETTA, *L'Uomo Qualunque*, cit., p. 55.

contrapposizione che si scontrava con «la mentalità degli agrari», rimasta «uguale», secondo Di Donato, «a quella del '19»⁸¹. Il segretario provinciale del PCI riteneva che questo clima di scontro sociale avesse spinto gli agrari a legarsi «al Partito Liberale» e a servirsi dell'«affermazione del qualunquismo [...] per provocare degli incidenti»⁸².

D'altra parte, disordini e violenze accompagnarono in più parti d'Italia l'inaugurazione delle sedi qualunquiste a partire dal settembre 1945. Lo stesso Giannini dovette prendere atto di una diffusa ostilità, paventando una possibile reazione in un intervento pubblicato sull'*Uomo qualunque* del 5 dicembre:

Bene, bene: stiamo facendo un elenco di questi fattarelli, e il giorno in cui il popolo italiano incomincerà a menar botte – e saranno da orbi – potremo dimostrare che ciò è avvenuto solo dopo lunga, estenuante, irresistibile provocazione⁸³.

5. Tensioni tra qualunquisti e comunisti a Ruvo di Puglia

L'ordinanza sindacale del 17 novembre 1945 che dispose la chiusura della sede ruvese del Fronte dell'Uomo Qualunque rappresentò il primo atto di una strategia volta a negare qualsiasi agibilità politica al movimento di Giannini nel territorio comunale. Nei giorni successivi, il segretario Piarulli denunciò al Prefetto di Bari, Guido Broise, le pressioni esercitate da parte di militanti comunisti nei confronti di due edicolanti di Ruvo di Puglia, i quali furono costretti a disdire la vendita della stampa qualunquista⁸⁴. Nello stesso periodo, si registrarono episodi simili in altre località d'Italia, sfociati, talvolta, nel rogo delle edicole⁸⁵. Questi fatti contribuirono ad alimentare, nella percezione dei qualunquisti, un clima persecutorio.

L'ostilità dei comunisti fu segnalata al vescovo della diocesi di Ruvo e Bitonto, Andrea Taccone, il quale provvide a scrivere al prefetto Broise, raccomandando «spiritualmente» i fedeli che l'avevano interpellato e pregando la Prefettura «di aiutarli a difendersi», non mancando di suggerire «l'invio sul posto di un funzionario della Questura che indagini sui fatti e possibilmente resti colà ed assuma i poteri per la difesa delle pubbliche libertà»⁸⁶.

L'intervento di Taccone si inseriva in un contesto segnato dall'approssimarsi delle elezioni amministrative fissate per la primavera del 1946. A Ruvo, come in altri comuni della zona, furono presentate due liste contrapposte: da una parte socialisti, comunisti e azionisti, dall'altra democristiani, liberali e qualunquisti.

⁸¹ FG, AM, mf. 114, pp. 744-749, *Riunione dei segretari provinciali di Bari e provincia del 13 aprile 1946 e del Comitato provinciale*, 13 aprile 1946, cc. 6.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Citato in S. SETTA, *L'Uomo Qualunque*, cit., p. 112.

⁸⁴ ASBa, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Divieto abusivo di vendita del settimanale “l'U.Q.”*, 26 novembre 1945, c. 1.

⁸⁵ M. COCCO, *Il qualunquismo storico*, cit., p. 103.

⁸⁶ ASBa, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Lettera di Mons. Andrea Taccone al Prefetto di Bari*, 19 novembre 1945, c. 1.

L'intervento del vescovo non fu disinteressato, come dimostrò il sostegno attivo dato alla DC nelle elezioni comunali di Bitonto⁸⁷.

Le richieste avanzate da Taccone nella lettera al Prefetto erano accompagnate da una narrazione che faceva leva sul presunto dispotismo di Gramegna. Questi elementi emergevano anche in un esposto inviato il 23 gennaio 1946 dal gruppo qualunquista ruvese al Prefetto di Bari. Il documento era stato redatto in seguito alla seconda requisizione della sede del Fronte dell'Uomo Qualunque, notificata dal commissario comunale per gli alloggi nel corso dell'inaugurazione del 31 gennaio 1946⁸⁸. Nell'esposto si sosteneva che «in Ruvo di Puglia la democrazia viene letteralmente soffocata per opera del partito comunista, con a capo il signor sindaco avv. Gramegna»⁸⁹. Messi di fronte a questo scenario, i qualunquisti non esitarono a minacciare gravi ritorsioni:

La misura è ormai al colmo, e potrebbe divenire da un momento all'altro tesissima se questo novello dittatore avv. Gramegna non concedesse ciò che costituisce un legittimo e naturale diritto dei suoi amministrati: la libera manifestazione delle idee politiche. [...] Nella ipotesi dannata di una mancata autorevole intercessione da parte dell'Autorità costituita, in vista della insofferenza nella quale vengono a trovarsi migliaia di cittadini, si procederà lo stesso all'apertura della sede del Fronte dell'Uomo Qualunque, e dallo stato di difesa si è pronti a passare con ogni mezzo a quello di legittima difesa⁹⁰.

Il gruppo qualunquista pose l'accento sugli atteggiamenti persecutori messi in atto dal sindaco, considerando del tutto arbitrari i provvedimenti emanati dal commissario agli alloggi, il quale, secondo i qualunquisti, aveva prodotto «due soli decreti entrambi per requisire le sedi» del Fronte⁹¹. Davanti a queste contestazioni, seppur verificando la fondatezza di buona parte dei fatti denunciati dai qualunquisti, autorità e forza pubblica non mancarono di riconoscere che le azioni di Gramegna, per quanto drastiche, fossero motivate dalla necessità di preservare l'ordine pubblico e contenere l'irruenza dei militanti comunisti⁹². Inoltre, le indagini esperte nel febbraio 1946, rivelarono che le requisizioni effettuate dal commissario agli alloggi a partire dall'agosto 1945 non si fossero limitate alle due sedi qualunquiste, ma ammontassero a quarantacinque⁹³.

L'interessamento delle autorità e le pressioni esercitate dal prefetto Broise indussero Gramegna a sospendere ogni altro intervento contro l'Uomo Qualunque, a fronte del provvedimento prefettizio che revocava l'ordinanza

⁸⁷ FG, AM, mf. 114, pp. 645-648, *Remo Scappini alla Direzione del PCI*, 11 aprile 1946, cc. 4.

⁸⁸ ASBa, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Rapporto del maresciallo di Pubblica Sicurezza al Questore di Bari*, 1 [febbraio] 1946, c.1.

⁸⁹ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Esposto del gruppo qualunquista di Ruvo di Puglia al Prefetto di Bari*, 23 gennaio 1946, cc. 2.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Rapporto della Compagnia di Trani dei Carabinieri Reali al Questore di Bari*, 27 novembre 1945, cc. 2.

⁹³ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Relazione del Commissario aggiunto di P.S. al Questore di Bari*, 9 febbraio 1946, cc. 4.

sindacale del 17 novembre 1945, consentendo ai qualunquisti di riaprire la sede. Nondimeno, Gramegna inviò un telegramma al Prefetto affermando che «la riapertura [...] romperà sicuramente la calma [...] dato che i fascisti, volendo dimostrare che il regime democratico è un regime imbelle, provocheranno, essi stessi, degli incidenti per farne una speculazione politica ai danni delle forze democratiche»⁹⁴.

Tale rischio fu paventato anche nelle considerazioni espresse dal commissario di Pubblica Sicurezza nel febbraio 1946, evidenziando gli «animi alquanto agitati» tra i qualunquisti⁹⁵, interessati, secondo alcune voci, a «rifornirsi di armi, allo scopo di costituire squadre di azione», come già accaduto a Molfetta⁹⁶. Un'indagine successiva dei Carabinieri non fu in grado di confermare queste indiscrezioni⁹⁷.

Il 7 marzo, si verificò l'eccidio delle sorelle Porro nella vicina Andria, esito sanguinoso dei disordini scoppiati nel corso di un comizio, nonché episodio emblematico del clima di tensione originato dallo scontro sociale e dalle condizioni di profonda miseria⁹⁸.

6. La strage qualunquista del 14 marzo 1946

Il 12 marzo 1946 i capi nucleo del Fronte dell'Uomo Qualunque di Ruvo di Puglia informarono il Prefetto e il Questore di Bari della riapertura della sede del movimento, situata in un locale condiviso con la sezione giovanile del PLI⁹⁹. L'indomani, paventando il rischio di incidenti, il comando di Bari e la compagnia di Trani dei Carabinieri inviarono rinforzi al presidio di Ruvo¹⁰⁰. Tuttavia, nonostante quest'azione preventiva, nella tarda serata del 14 marzo il prefetto Broise dovette comunicare al Ministero dell'Interno, il socialista Giuseppe Romita, quanto segue:

ore 17 oggi in Ruvo, dopo inaugurazione sede Uomo Qualunque è seguita conferenza del qualunquista dr. Cardinale, cui avrebbe dovuto far seguito discorso avv. Lizzini, pure qualunquista. Il dr. Cardinale è stato interrotto da grida e violente proteste da parte gruppo comunisti con lancio sassi contro

⁹⁴ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Nota del sindaco di Ruvo di Puglia al Prefetto di Bari*, 30 gennaio 1946, c. 1.

⁹⁵ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Relazione del Commissario aggiunto di P.S. al Questore di Bari*, 9 febbraio 1946, cc. 4.

⁹⁶ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Promemoria del Commissario aggiunto di Pubblica Sicurezza al Questore di Bari*, 14 febbraio 1946, c.1.

⁹⁷ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Segnalazione della Compagnia di Trani dei Carabinieri Reali inviata alla Questura di Bari*, 6 marzo 1946, c.1.

⁹⁸ P. MAGGIALETTI, *Lotte bracciantili*, cit., p. 240.

⁹⁹ ASBa, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Raccomandata inviata al Prefetto e al Questore di Bari*, 12 marzo 1946, c.1.

¹⁰⁰ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Fonogramma dei Carabinieri Reali*, 13 marzo 1946, c. 1.

balcone et emblema Uomo Qualunque¹⁰¹. Forza pubblica con spari intimidatori disperdeva tumultuanti mentre funzionario P.S. invitava conferenziere et esponenti Uomo Qualunque a rimandare comizio. Senonché, mentre funzionario seguiva conferenzieri che si allontanavano per prendere posto in automobile, da un balcone sede Uomo Qualunque, veniva lanciata bomba a mano che feriva vari individui. Gruppi comunisti bastonavano due qualunquisti che tentavano fuggire dalla sede del partito e che venivano consegnati [all'] Arma. Altri qualunquisti sono stati arrestati nella sede del partito et altrove. Si deplorano fino a questo momento due morti et 29 feriti. Anche funzionario sicurezza malmenato. Disposto chiusura sede Uomo Qualunque et energiche misure perché ordine pubblico venga ristabilito et responsabili assicurati giustizia¹⁰².

Il bilancio finale della strage annoverò tre morti – i contadini Domenico Caldarola (51 anni), Michele Fusaro (42 anni) e Giuseppe Lovino (38 anni) – e trentasei feriti¹⁰³. La forza pubblica non riuscì a controllare la reazione dei numerosi militanti di sinistra mescolatisi alla folla che assisteva al comizio qualunquista. Come affermato dal prefetto, subito dopo la deflagrazione della bomba, i militanti rimasti illesi si scagliarono contro i qualunquisti, malmenandoli e dando vita ad una caccia all'uomo che durò fino a tarda notte. Diversi elementi conservatori o noti per il passato fascista furono arrestati e percossi da militanti comunisti, venendo consegnati in custodia al comando locale dei Carabinieri, in quanto ritenuti finanziatori dell'Uomo Qualunque¹⁰⁴. Al termine dei disordini, le autorità constatarono il ferimento di quindici uomini¹⁰⁵.

Il commissario aggiunto di Pubblica Sicurezza, Raffaele Capano, fu incaricato di svolgere le indagini nelle ore successive alla strage. Sul terrazzo della sede dell'Uomo Qualunque, dal quale fu scagliata la bomba a mano, fu rinvenuta una cassetta contenente altre granate e materiale esplosivo di fattura alleata¹⁰⁶. All'indomani della strage, le indagini consentirono di identificare e arrestare il qualunquista Giulio Laforteza, considerato il responsabile del lancio della bomba, coadiuvato dal bracciante Pasquale Campanale¹⁰⁷. In totale, furono

¹⁰¹ I due cognomi citati fanno riferimento a Berardino Cardinale, segretario provinciale del Fronte, e all'avvocato Letterio Lizzini, esponente qualunquista di Bari.

¹⁰² ASBA, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, "A3A – Partiti e movimenti politici", b. 4, f. 1, *Fonogramma del Prefetto di Bari al Ministero dell'Interno*, 14 marzo 1946, c. 1.

¹⁰³ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, "A3A – Partiti e movimenti politici b. 4, f. 1, *Rapporto giudiziario della stazione di Ruvo di Puglia dei Carabinieri Reali*, 16 marzo 1946, cc. 11.

¹⁰⁴ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, "A3A – Partiti e movimenti politici", b. 4, f. 1, *Fonogramma del commissario Capano alla Questura di Bari*, 15 marzo 1946, c. 1.

¹⁰⁵ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, "A3A – Partiti e movimenti politici", b. 4, f. 1, "Ruvo", *Rapporto giudiziario della stazione di Ruvo di Puglia dei Carabinieri Reali*, 16 marzo 1946, cc. 11.

¹⁰⁶ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, "A3A – Partiti e movimenti politici", b. 4, f. 1, *Fonogramma del commissario Capano alla Questura di Bari*, 15 marzo 1946, c. 1.

¹⁰⁷ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, "A3A – Partiti e movimenti politici", b. 4, f. 1, *Telegramma del capitano Schettino alla Questura di Bari*, 15 marzo 1946, c. 1; ASBA, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, "A3A – Partiti e movimenti politici", b. 4, f. 1, *Nota della Stazione di Ruvo di Puglia dei Carabinieri Reali*, 17 marzo 1946.

arrestati quindici qualunquisti ritenuti coinvolti nella strage a vario titolo¹⁰⁸. Tra questi figurava il segretario Piarulli e l'ingegnere Oronzo Stragapede, dirigente del gruppo dell'Uomo Qualunque e tra i più invisi alle forze di sinistra, già membro del partito fascista¹⁰⁹.

Le indagini esperite portarono alla conclusione che «da parte degli esponenti dell'U.Q. era stata organizzata una difesa per respingere eventuali aggressioni da parte di avversari politici»¹¹⁰. Questa tesi appariva corroborata da alcune testimonianze che riferivano di aver udito un qualunquista invitare alcuni suoi colleghi di partito a non sparare sulla folla, facendo dedurre l'esistenza di un piano di difesa armata¹¹¹.

Il rinvenimento di materiale bellico di provenienza alleata rese ancor più oscuri i contorni dell'accaduto. La testimonianza di quattro operai permise di appurare che nei giorni 13 e 14 marzo un'automobile si fosse diretta verso la sede del distaccamento polacco, acquartierato a tre chilometri dal centro abitato di Ruvo. Tra le persone all'interno dell'automobile, gli operai avevano riconosciuto il qualunquista Stragapede, il quale, sottoposto ad interrogatorio, confermò la visita, «onde richiedere la partecipazione dei militari polacchi al comizio, perché con la loro presenza, potessero impedire eventuali disturbi da parte avversaria»¹¹².

Questa contiguità esplicita tra Alleati e partiti conservatori fu rilevata anche da Scappini e segnalata alla direzione nazionale del PCI:

Sono pervenute a noi una serie di informazioni che denotano come in Bari si siano concentrati gli sforzi della reazione. [...]. Stretti contatti esistono, almeno a Bari, tra alcuni alti ufficiali dell'esercito e i qualunquisti [...]. Io non vorrei esagerare nelle prospettive, ma è mia opinione – condivisa anche da altri compagni responsabili della federazione di Bari e Lecce – che questa gentaglia vada preparando qualche colpo serio e abbiamo, secondo me, il dovere di prevedere che prima del 2 giugno o dopo il responso del Referendum possa essere intrapreso un colpo di stato con epicentro Napoli-Bari-Puglia-Lucania, dove le forze reazionarie sono più forti e incontrerebbero sicuramente minori ostacoli e minore resistenza e forse più facile aiuto dai Polacchi (in forma individuale [...]), cetnici, mihailovisti¹¹³, Albanesi, Montenegrini, Russi bianchi, Tedeschi, insomma ogni sorta di rifugiati fascisti, che nella Puglia pullulano un po' ovunque¹¹⁴.

Gli interessi convergenti tra conservatori e forze di occupazione alleata furono evidenziati anche da Setta, osservando come quelle forze politiche incontrassero i

¹⁰⁸ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Rapporto giudiziario della stazione di Ruvo di Puglia dei Carabinieri Reali*, 16 marzo 1946, cc. 11.

¹⁰⁹ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Elenco degli iscritti all'Uomo Qualunque di Ruvo di Puglia*, [febbraio 1946], cc. 3.

¹¹⁰ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Rapporto giudiziario della stazione di Ruvo di Puglia dei Carabinieri Reali*, 16 marzo 1946, cc. 11.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ Il riferimento è al militare jugoslavo Draža Mihailović, comandante generale delle truppe cetniche.

¹¹⁴ FG, AM, mf. 114, pp. 661-664, *Remo Scappini alla Direzione del PCI*, 15 maggio 1946, cc. 4.

favori degli Alleati, «timorosi di uno slittamento a sinistra del Paese posto sotto la loro influenza»¹¹⁵.

L'eco di quanto accaduto a Ruvo di Puglia raggiunse le redazioni dei principali quotidiani e periodici politici del tempo¹¹⁶. Il quotidiano qualunquista, «Il Buonsenso», cercò di addossare ai comunisti la responsabilità del lancio della bomba¹¹⁷. La stessa versione fu sostenuta dal presidente regionale dell'Uomo Qualunque, Martino Trulli, sulle colonne della «Gazzetta del Mezzogiorno»¹¹⁸. Affidandosi a questa ricostruzione, il vescovo Taccone telegrafò al primo ministro De Gasperi chiedendo «l'immediato arresto del Sindaco di Ruvo di Puglia», sul quale veniva fatta ricadere la responsabilità della strage¹¹⁹.

La versione diffusa dai qualunquisti fu sconfessata dall'arresto degli autori della strage. Diversi elementi della ricostruzione qualunquista contraddicevano quanto rilevato dalle indagini: i qualunquisti protestarono per la «scarsa efficienza della forza pubblica»¹²⁰, sebbene questa avesse annullato il comizio ai primi segnali di tumulto¹²¹. Inoltre, i primi incidenti – un lancio di sassi da parte dei militanti di sinistra – avvennero in seguito alle parole offensive pronunciate dall'oratore tanto contro Tito, quanto contro i partigiani e i reduci, ritenuti responsabili, anche questi ultimi, della crisi di Trieste. Il Fronte smentì che fossero state lanciate accuse di questo tipo, ma varie testimonianze riconducessero a quel momento l'inizio della sassaiola¹²².

D'altronde, gli attacchi contro la Resistenza erano parte integrante del discorso qualunquista plasmato da Giannini, il quale alimentò una precoce narrazione antifascista. Proprio nel marzo 1946, come riporta Sandro Setta, l'«Avanti!» aveva polemizzato con il leader dell'Uomo Qualunque, accusandolo di aver offeso «l'eroismo dei partigiani» per aver dichiarato in un'intervista che in Italia c'era stata «una sola e vera ribellione: quella dei napoletani nel settembre del 1943. Le altre sono state organizzazioni politiche, finanziate dal governo di Badoglio prima, di Bonomi poi»¹²³. Ancora una volta, Giannini minimizzava la portata della Resistenza e dell'antifascismo, privilegiando una retorica che metteva in contrapposizione l'esperienza delle regioni meridionali con quella del centro-nord.

¹¹⁵ S. SETTA, *L'Uomo Qualunque*, cit., p. 57.

¹¹⁶ La notizia della strage apparve sulle edizioni del «Corriere d'Informazione» e del «Buonsenso» del 15 marzo, del «Libertà» e della «Nuova Stampa» del 16 marzo. Una copertura più ampia degli eventi appare a partire dal 15 marzo sulla «Gazzetta del Mezzogiorno», sull'«Unità» e sull'«Avanti!».

¹¹⁷ Due morti e 29 feriti in un comizio a Ruvo di Puglia, in «Corriere d'Informazione», 15 marzo 1946.

¹¹⁸ L'arresto degli autori dei fatti di Ruvo, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 17 marzo 1946.

¹¹⁹ ASBa, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, «A3A – Partiti e movimenti politici», b. 4, f. 1, *Rapporto al questore di Bari*, 15 marzo 1946, c. 1.

¹²⁰ L'arresto degli autori dei fatti di Ruvo, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 17 marzo 1946.

¹²¹ ASBa, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, «A3A – Partiti e movimenti politici», b. 4, f. 1, *Rapporto del commissario aggiunto di Pubblica Sicurezza*, 21 marzo 1946, c.1.

¹²² Cfr. *Squadristico Qualunquista*, in «Civiltà Proletaria», 17 marzo 1946; ASBa, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, «A3A – Partiti e movimenti politici», b. 4, f. 1, *Notizie attinte da un testimone oculare*, [marzo 1946], c.1; P. MAGGIALETTI, *Lotte bracciantili*, cit., pp. 21, 258 e 269.

¹²³ Citato in S. SETTA, *L'Uomo Qualunque*, cit., p. 151.

Nei giorni successivi alla strage, l'«Unità» collocò i fatti di Ruvo all'interno di una serie di incidenti ed episodi di violenza commessi dai qualunquisti nel contesto della campagna elettorale. L'edizione del 20 marzo dava notizia di un attentato ai danni di Emilio Sereni, commesso a Scafati da un qualunquista¹²⁴. Sebbene il dirigente comunista ne fosse uscito illeso, l'episodio si aggiungeva agli incidenti registrati in varie località della Sicilia. La prima pagina dell'«Unità» si chiedeva:

Dopo Ruvo di Puglia e Riesi, altri gravi incidenti sono stati provocati dai qualunquisti in provincia di Caltanissetta e a Scafati. Ma non ci sono precise disposizioni di pubblica sicurezza contro i fascisti pericolosi per l'ordine pubblico?¹²⁵.

Nonostante la difficile posizione in cui venne a trovarsi l'Uomo Qualunque, la sezione ruvese del PLI rilanciò la contestazione nei confronti di Gramegna, ribadendo la responsabilità morale dei fatti del 14 marzo. In un esposto inviato al prefetto Broise, i liberali denunciarono la mancata agibilità politica concessa alla lista del blocco conservatore, annunciando il ritiro dalle elezioni amministrative¹²⁶. Attraverso questa forzatura, che avrebbe inficiato in maniera significativa il voto del 31 marzo, il blocco conservatore pose delle condizioni, il cui rispetto avrebbe consentito di partecipare alla competizione elettorale: la sostituzione del sindaco con un «commissario apolitico»; l'invio di un certo numero di Carabinieri e di un maresciallo «superiore ad ogni dubbio»; l'arresto dei militanti di sinistra autori delle violenze commesse dopo la strage, da fermare «nel giorno delle elezioni e in quelli immediatamente precedenti»; la concessione di «almeno un mese di libera e legittima propaganda elettorale»¹²⁷.

Le richieste furono ritenute eccessive e non ebbero il riscontro sperato. Nondimeno, la Questura di Bari dispose lo svolgimento di indagini riservate. Il commissario Capano giunse alla conclusione che l'«eccessiva intransigenza da parte degli elementi di sinistra» rischiava di rendere «arduo, se non impossibile, il libero svolgimento delle elezioni amministrative»¹²⁸. Questa considerazione assecondava la richiesta di rinvio delle elezioni avanzata dal blocco conservatore. La proposta fu respinta dalle sinistre, le quali approntarono una raccolta firme per scongiurare il rinvio¹²⁹. Al fine di evitare che si creassero tensioni ulteriori, il ministro dell'Interno Romita e il prefetto Broise confermarono lo svolgimento della consultazione elettorale¹³⁰.

¹²⁴ *Un qualunquista spara a Scafati contro il compagno Emilio Sereni*, in «L'Unità», 20 marzo 1946.

¹²⁵ «L'Unità», 20 marzo 1946.

¹²⁶ ASBA, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Esposto della sezione liberale di Ruvo di Puglia*, 19 marzo 1946, cc. 5.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ Ivi, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Relazione riservata del commissario aggiunto di Pubblica Sicurezza*, 21 marzo 1946, cc. 3.

¹²⁹ *La situazione elettorale*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24 marzo 1946.

¹³⁰ ASBA, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Telegramma del ministro Romita*, 18 marzo 1946, c. 1; ASBA, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Comunicazione del Prefetto di Bari al Ministero dell'Interno*, 12 aprile 1946, cc. 2.

Le elezioni comunali si svolsero il 31 marzo, senza che si verificassero altri incidenti. La lista unitaria delle sinistre risultò vincitrice, affermandosi con il 51,8% dei voti, contro il 45,1% riportato dal blocco democristiano-liberale-qualunquista. L'affluenza raggiunse l'85,5% degli aventi diritto, risultando in linea con gli altri comuni al voto nella provincia e pertanto non condizionata dalla strage del 14 marzo¹³¹. Giuseppe Gramegna fu il primo sindaco di Ruvo eletto democraticamente nel dopoguerra.

Pochi mesi dopo, i risultati elettorali del 2 e 3 giugno rovesciarono l'esito delle elezioni comunali: nel referendum, la monarchia prevalse sulla repubblica, ottenendo il 53,8% dei voti; nelle elezioni per l'Assemblea costituente, la DC fu il partito più suffragato (41,6%), seguito dal PCI (30%) e dal PSIUP (10%). La lista del Fronte dell'Uomo Qualunque raggiunse il 9,4%.

Nel processo che seguì alla strage del 14 marzo, l'unico condannato ad una pena dura fu l'autore materiale dell'attentato, Giulio La Fortezza, difeso dall'avvocato Martino Trulli, già segretario provinciale qualunquista nel 1946 e in seguito deputato del Fronte.

La Corte d'assise di Trani emise il proprio verdetto il 22 gennaio 1949. I tempi erano cambiati. L'esito delle elezioni del 18 aprile 1948 aveva spazzato via ogni ipotesi di vittoria delle sinistre, inaugurando il lungo susseguirsi di governi a prevalenza democristiana. Negli stessi anni prendevano avvio i processi alla Resistenza che chiamarono in causa tra i quindicimila e i ventimila partigiani¹³². La sentenza della Corte risentì del mutato clima politico, condannando La Fortezza a ventidue anni di reclusione per il reato di strage e riconoscendo, al contempo, l'attenuante «di avere reagito in istato di ira determinata da un fatto ingiusto altrui», elemento che evitò l'ergastolo richiesto dal procuratore generale¹³³. Nel 1960 La Fortezza fu scarcerato, beneficiando dell'amnistia¹³⁴. Eventuali mandanti della strage non furono mai identificati.

Un nuovo raggruppamento del Fronte dell'Uomo Qualunque fu costituito a Ruvo nel settembre 1947. Pochi mesi più tardi, in seguito all'esito delle elezioni politiche del 1948, il movimento entrò in una crisi profonda che condusse al suo scioglimento. Come ha rilevato Cocco, il Fronte sopravvisse in Puglia più a lungo rispetto al resto d'Italia¹³⁵, protraendo la propria attività fino ai primi anni Cinquanta. Il 14 aprile 1953, una nota riservata della Tenenza dei Carabinieri di Molfetta informò la Prefettura e la Questura di Bari che la sezione dell'Uomo Qualunque di Ruvo di Puglia aveva chiuso i battenti: circa 200 iscritti passarono al PLI, 50 al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani e «rimanenti 50 circa divisi tra partito Monarchico, Movimento Sociale et Democrazia Cristiana»¹³⁶.

¹³¹ Per i dati delle elezioni comunali del 1946 nella provincia di Bari, vedi: *La Puglia al voto*, cit., pp. 159-167.

¹³² M. PONZANI, *Processo alla Resistenza: l'eredità della guerra partigiana nella Repubblica (1945-2022)*, Torino, Einaudi, 2023, ebook.

¹³³ *I luttuosi incidenti di Ruvo di Puglia*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 23 gennaio 1949; *Ventidue anni a un qualunquista che lanciò una bomba sulla folla*, in «Corriere d'Informazione», 22-23 gennaio 1949.

¹³⁴ *Amnistia per la "strage" del 1946 a Ruvo di Puglia*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 26 novembre 1960.

¹³⁵ M. COCCO, *Il qualunquismo storico*, cit., p. 549.

¹³⁶ ASBa, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, «A3A – Partiti e movimenti politici», b. 4, f. 1, *Nota riservata dei Carabinieri della Tenenza di Molfetta*, 14 aprile 1953, c. 1.

7. Considerazioni conclusive

La strage del 14 marzo 1946 rappresentò l'esito drammatico di una serie di tensioni politiche e sociali maturate nel contesto del dopoguerra pugliese. In questo scenario, si registrava un rigido oltranzismo da parte dei comunisti pugliesi che induceva a liquidare come "fascista" qualsiasi soggettività politica caratterizzata da posizioni reazionarie e ostili all'affermazione delle forze democratiche. Un elemento già rilevato da Corvaglia, insieme all'attitudine del PCI a presentare il partito come garante dell'ordinamento democratico¹³⁷.

A questo schematismo, faceva da contraltare l'opposizione del blocco agrario, il quale, nel corso della transizione dal fascismo alla democrazia, espresse un'accanita resistenza contro il movimento contadino e i partiti antifascisti¹³⁸. In questa cornice, il Fronte dell'Uomo Qualunque riuscì a canalizzare il malcontento diffuso tra ceto medio e agrario, proponendosi come espressione di una reazione anti-antifascista che trasformava l'insofferenza verso la nuova classe dirigente in adesione politica. Un sostegno che non è da intendersi come risposta del blocco agrario alla sua crisi, ma come manifestazione del travagliato tentativo di ricomposizione delle forze conservatrici, il cui esito giunse a maturazione con la progressiva affermazione della DC quale interlocutore politico principale di segno anticomunista¹³⁹.

In tale contesto, i CLN locali dovettero fare i conti con una scarsa legittimità e con la necessità di garantire l'ordine pubblico in uno scenario segnato dallo scontro sociale. Il sindaco Gramegna puntò a evitare l'esasperazione delle tensioni sociali, confrontandosi con l'irruenza dei militanti comunisti e il disturbo delle forze considerate antidemocratiche. Un atteggiamento che rispecchiava quanto Togliatti sostenne nel II Consiglio Nazionale del PCI (aprile 1945), rilevando «quanto sarebbe pericoloso [...] se ci lasciassimo trascinare sul terreno della piccola guerriglia di provincia, come nel '21, perché questo sarebbe il miglior terreno per una rinascita fascista»¹⁴⁰. Tuttavia, l'azione di Gramegna non fu sufficiente. La violenza dovette apparire alle forze reazionarie come l'unico strumento utile per affermare la propria agibilità politica e tentare di assumere il controllo della transizione alla democrazia.

L'impatto della strage qualunquista sulle elezioni del 1946 fu limitato. La vittoria delle sinistre alle elezioni comunali, largamente attesa¹⁴¹, rafforzò la posizione di Gramegna. Al contempo, le elezioni per l'Assemblea costituente e il referendum dimostrarono un diverso comportamento dell'elettorato, preannunciando un progressivo ridimensionamento elettorale del PCI. Questo elemento indicava la maturazione di una contrapposizione ormai fondata sull'anticomunismo, che emerse nel 1946 in seguito alla fine del governo Parri e si affermò come discriminante politica principale a partire dal maggio 1947 con l'esclusione delle sinistre dal governo¹⁴².

¹³⁷ E. CORVAGLIA, *Note su «Civiltà Proletaria»*, cit., p. 101.

¹³⁸ F. DE FELICE, *Togliatti e la costruzione del partito nuovo*, cit., p. 74.

¹³⁹ G. MANTICA, *Qualunquismo e Mezzogiorno*, in *Togliatti e il mezzogiorno*, cit., II, pp. 144-145.

¹⁴⁰ Citato in ivi, p. 40.

¹⁴¹ FG, AM, mf. 114, pp. 775-779, *Relazione della Commissione elettorale della Federazione di Bari alla Commissione Centrale Elettorale del PCI*, 13 marzo 1946, cc. 5.

¹⁴² A.M. IMBRIANI, *Vento del Sud*, cit., p. 91.

Tale mutamento fu rilevato da Scappini nel giugno 1946, associato ancora una volta ai limiti che caratterizzavano il movimento contadino e il partito comunista nella regione:

La campagna elettorale nella provincia di Bari, come in tutta la Puglia e altrove, è stata condotta sul terreno dell'anticomunismo. [...] La rivelazione per noi sono stati i voti ottenuti dall'*U[omo].Q[ualunque]*, sia nella provincia che a Bari città. [...] Evidentemente, questo movimento è stato sostenuto da tutti i partiti monarchici ed ha trovato l'appoggio aperto di molti liberali e degli agrari che lo hanno finanziato. L'*U.Q.* ha approfittato di un ambiente arretrato, di masse che non hanno conosciuto quasi per niente i nefasti del regime fascista (tanto è vero che anche la propaganda nostra contro il pericolo fascista è stata poco sentita dalle masse), ed ha potuto far presa su larghi strati medi. Nella provincia di Bari il nostro partito è molto staccato dalle masse; [...] il settarismo, il concetto chiuso, bordighiano, del partito che si unisce spesso al personalismo, alla presunzione e all'ambizione egoistica di numerosissimi compagni. [...] La situazione nella quale agisce il partito nella provincia di Bari è irta di difficoltà di ogni genere, sia dal punto di vista oggettivo, che soggettivo; miseria e disoccupazione, specialmente tra le masse bracciantili e operaie – arretratezza e primitività della popolazione e quindi anche della grande maggioranza dei compagni – carattere piuttosto acceso e tendenzialmente violento dei lavoratori, che si manifesta nelle agitazioni, scioperi e azioni inconsulte – esistenza di forti raggruppamenti di forze reazionarie, estremamente agguerrite e organizzate, che rendono la lotta di classe più acuta e favoriscono i conflitti coi lavoratori¹⁴³.

Un'ulteriore testimonianza della prevalenza della discriminante anticomunista è fornita dalla scelta della DC di aderire al blocco conservatore allestito da liberali e qualunquisti in Terra di Bari. Un orientamento che configgeva con la posizione espressa dai democristiani nel 1946 sul settimanale *Popolo e libertà*, deplorando la costituzione di «un fronte di difesa degli agrari pugliesi» da parte dei qualunquisti¹⁴⁴.

Il pregiudizio anticomunista emergeva anche nell'opposizione al sindaco Gramegna, descritto come un «nuovo dittatore» dai suoi avversari politici¹⁴⁵. A tal proposito, appare interessante confrontare l'immagine di Gramegna che emerge dalle testimonianze orali raccolte da Palma Maggialetti negli anni Ottanta. Le interviste ai contadini e dirigenti sindacali, in gran parte membri del PCI ruvese degli anni Quaranta, consentono di rilevare il carisma e il prestigio attribuito al sindaco, ritenuto l'unico quadro intellettuale della sezione comunista alla sua ricostituzione nel 1943¹⁴⁶. Allo stesso tempo, il ritratto offerto non è esente da critiche. Gramegna è considerato il simbolo di una prudenza estrema, perfino ostinata nel cercare di contenere a tutti i costi l'impulsività dei comunisti

¹⁴³ FG, AM, mf. 114, pp. 661-664, *Relazione di Remo Scappini alla Direzione del PCI*, 8 giugno 1946, cc. 6.

¹⁴⁴ Citato in S. SETTA, *L'Uomo Qualunque*, cit., p. 195.

¹⁴⁵ ASBa, Questura, V versamento, Divisione I, Gabinetto, “A3A – Partiti e movimenti politici”, b. 4, f. 1, *Esposto del gruppo qualunquista di Ruvo di Puglia al Prefetto di Bari*, 23 gennaio 1946, cc. 2.

¹⁴⁶ P. MAGGIALETTI, *Lotte bracciantili*, cit., p. 233.

ruvesi, ben disposti a scendere sul terreno dello scontro fisico con gli avversari politici:

il partito con a capo Gramegna cerca sempre di... emarginare questo... conflitto [...] perché il motto di Gramegna fino all'ultimo tempo veniva criticato da noi stessi comunisti. *“Calma, calma, calma, ci riempie di calma!”* Però dopo... perché così intanto quell'uomo con quella parola *“calma”* ha evitato molti tafferugli¹⁴⁷.

Il caso di Ruvo di Puglia consente di cogliere, in scala locale, le tensioni e le ambivalenze che attraversarono la transizione dal fascismo all'Italia repubblicana. Una vicenda che permette di constatare come, nella fragile architettura del pluralismo appena conquistato, l'antifascismo potesse trasformarsi in fattore divisivo e la violenza divenire strumento di legittimazione politica.

¹⁴⁷ Citato in ivi, p. 236. Il corsivo è dell'autore e sostituisce l'originale in dialetto ruvese.

